



Circolo Didattico di Pavone Canavese

storia del 900

**I MASSACRI IN JUGOSLAVIA
UN TENTATIVO DI SINTESI
CON ALLEGATA SITOLOGIA DI RIFERIMENTO**

A CURA DI GIANNI CIMALANDO

LE PREMESSE STORICHE

Come ha potuto l'ex Jugoslavia, Stato europeo multietnico, civile e raffinato, piombare, alla fine del XX secolo, in un clima di odio, di depravazione e di vendetta?

I tre gruppi principali che compongono la popolazione dell'ex Jugoslavia, i Serbi, i Croati ed i musulmani, hanno la stessa origine etnica slava; parlano lingue abbastanza simili, ma sono diversi per tradizioni culturali, religiose, politiche ed ideologiche.

La Croazia ha conosciuto il suo apogeo tra il X ed il XIII secolo, mentre la Serbia ha vissuto il suo periodo di grandezza tra il XIII e il XIV secolo. Nel periodo in cui in Croazia si andava affermando il cattolicesimo, la Serbia sceglieva la religione ortodossa indipendente. Questa regione dell'Europa fu dunque terreno di scontro tra diverse Chiese rivali tra cui quella dei bogomili¹ (cari a Dio), membri di una eresia derivazione del manicheismo e vicina ai catari del sud della Francia, i quali praticavano un monoteismo purificato e semplificato. I bogomili furono denunciati come eretici dalle Chiese cattolica ed ortodossa, che rifiutavano di riconoscerli come appartenenti al ceppo cristiano. Essi furono catturati, venduti come schiavi e trattati senza alcuna pietà.

Nel 1398, durante la battaglia del Kossovo, i Turchi sterminarono un'armata di nobili serbi e, nel 1415, l'Impero ottomano offrì ai bogomili la sua protezione militare, il diritto di proprietà sulle loro terre e la libertà di praticare la loro religione, a condizione che essi si considerassero quali musulmani e non attaccassero le forze ottomane. La conseguenza di questo comportamento fu una conversione massiccia all'Islam, ma allo stesso tempo centinaia di migliaia di Serbi fuggirono per sottrarsi alla repressione ottomana; essi vennero accolti dagli Austriaci che se ne servirono come "cuscinetto" tra loro stessi ed i Turchi.

Nel 1875, alcuni cristiani Bosniaci, dei Serbi e dei Montenegrini, sostenuti dai Russi insorgevano contro i Turchi; approfittando della situazione, l'armata austro-ungherese invadeva la Bosnia. Nel 1908, l'Austria annetteva la Bosnia-Erzegovina, con grave danno per i Serbi ed i loro alleati russi.

La Jugoslavia venne creata nel 1918 ed i Croati scoprirono al loro interno una popolazione valutabile tra il milione ed il milione e mezzo di Serbi. Molti vollero espellere coloro che non intendevano convertirsi al cattolicesimo. L'invasione della Jugoslavia ad opera della Germania nazista il 6 aprile del 1941 sembrò andare a favore dei Croati. Il partito ustascia di Ante Pavelić proclamò uno Stato indipendente croato, che comprendeva la Bosnia-Erzegovina e che egli collocò sotto la protezione della Germania e dell'Italia. Questo Stato fantoccio fece propria la politica della Soluzione finale dei Serbi, degli Ebrei e degli Zingari. Venne creato un campo di concentramento a Jasenovac all'interno del quale centinaia di migliaia di vittime vennero sistematicamente sterminate. *(Alcuni specialisti valutano che il governo ustascia, anziché essere "fantoccio", fosse del tutto indipendente ed imitasse il regime nazista. Il campo di Jasenovac è conosciuto come*

¹ Setta cristiana che si affermò in Bulgaria nel secolo X. Professavano una dottrina dualistica, di probabile derivazione manichea che attribuiva a Dio la creazione delle entità spirituali e al demonio quella delle entità materiali e di conseguenza ricusava l'intervento divino nella creazione del mondo, l'Antico Testamento, l'incarnazione di Cristo, quasi tutti i sacramenti ed il culto delle immagini. Con la loro rigida morale di vita improntata all'ascesi, si diffusero rapidamente in tutta la penisola balcanica, nella Russia e, nei secoli successivi, fino al XV, in gran parte dell'Occidente, dove vennero in contatto con analoghi gruppi ereticali, tra i quali i catari. Immediate e reiterate furono le critiche dei teologi e le reazioni da parte della Chiesa, che condannò i bogomili per eresia in sede conciliare (1211, 1325, 1360) e localmente attraverso i vescovi, mentre conversioni di massa furono operate dai francescani (1402). La setta, inizialmente favorita, fu poi perseguitata da re bulgari e imperatori bizantini. Dopo le persecuzioni rimase relegata nella Bosnia, fino a scomparire con l'espansione ottomana.

l'"Auschwitz della Croazia". Dinko Sakic, che ne era il comandante, fu estradato dall'Argentina verso la Croazia nel 1999 e ivi giudicato. E' il primo membro del regime fascista ustascia a essere stato giudicato per crimini di guerra).

Il numero di morti Serbi viene stimato in 400.000 individui, mentre gli Ebrei e gli Zingari sarebbero rispettivamente 30.500 e 20.000.

Il governo serbo, anch'egli sotto dominazione tedesca, eliminò degli Ebrei in Serbia e partecipò con i monarchici serbi (i Cetnici) alla "pulizia etnica" dei Bosniaci musulmani. Non si dispone a tutt'oggi di documenti originali esaurienti in merito al numero delle vittime. Con lo sfaldamento della ex-Jugoslavia avvenuto a partire dal 1990, le differenti etnie hanno evidenziato la tendenza a rivalutare il loro passato genocidario e ciascun gruppo ha riportato alla luce e sfruttato il ricordo dei patimenti subiti, con la finalità di sentirsi autorizzato, in nome di quelle, a perpetrare nuove atrocità.

Questa rinascita dei conflitti e dei genocidi alla fine del XX secolo è una conseguenza del crollo del regime comunista in Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est. La Jugoslavia era composta da sei repubbliche popolari federate e da due regioni autonome (la Voivodina ed il Kosovo) che venivano amministrate dalla capitale federale serba, Belgrado. Quattro delle sei repubbliche presentavano al proprio interno maggioranze di popolazione non serba: la Slovenia, la Croazia, la Macedonia e la Bosnia-Erzegovina, che aspiravano all'indipendenza. La Serbia ed il Montenegro affermarono che non avrebbero mai consentito che dei non-Serbi governassero dei Serbi e nel 1991, truppe serbe, indossando l'uniforme e utilizzando l'armamento dell'armata della ex-Jugoslavia, intrapresero la "liberazione" delle città e dei villaggi serbi della Croazia e della Slovenia.

IL GENOCIDIO CROATO CONTRO I SERBI, GLI EBREI E GLI ZINGARI (1941-1945)

Durante la Seconda Guerra mondiale, 500.000 Serbi, Ebrei e Zingari furono sterminati nell'autoproclamatosi "Stato indipendente" di Croazia, che comprendeva la Croazia, quasi tutta la Bosnia Erzegovina e gran parte della Serbia. I principali responsabili di questo genocidio furono i membri di una organizzazione terroristica ultra-nazionalista croata, gli Ustascia (organizzazione rivoluzionaria croata) fondata da Ante Pavelić, nel 1931, in Italia, con il sostegno di Mussolini. Pavelić ed i suoi Ustascia furono collocati al governo della Croazia da Hitler all'epoca dell'invasione tedesca della Jugoslavia, avvenuta il 6 aprile del 1941. Con l'obiettivo di emulare il III Reich, il nuovo stato Croato emanò leggi razziste contro gli Ebrei e gli Zingari, che iniziò a sterminare con ferocia.

Senza bisogno di essere incoraggiati dai nazisti, gli Ustascia si adoperarono inoltre per sterminare i Serbi che rappresentavano quasi un terzo della popolazione del nuovo Stato. Questa persecuzione nei confronti dei Serbi venne accompagnata da numerose sevizie; teste schiacciate sotto i magli, gole sgozzate, vittime seppellite vive o gettate in pozzi o in cave, esecuzioni di massa.

Fu approntato un denso reticolo di campi di concentramento, tra i quali i più "celebri" furono quelli di Jasenovac e di Stara Gradisca. Venne perfino creato un campo speciale per i bambini serbi. Si calcola che almeno 400.000 Serbi siano stati uccisi dagli Ustascia.

Alla fine della Seconda Guerra mondiale, alcuni dirigenti e criminali Ustascia vennero arrestati, giudicati e condannati alla pena capitale in Jugoslavia, ma la maggior parte dei dirigenti, tra i quali Pavelic fuggirono verso l'Italia o l'Austria e di là raggiunsero l'Argentina, la Spagna e gli Stati Uniti.

PULIZIA ETNICA E GENOCIDIO IN BOSNIA E IN CROAZIA (1991-1995)

Tra il 1991 e il 1995, la Jugoslavia vacillò: questa nazione tranquilla e multi-etnica diveniva una regione smembrata, rovinata da una guerra civile che degenerava rapidamente in uno scambio incrociato di atrocità e di massacri genocidari e perfino di genocidio.

Dalla sua creazione nel 1945 fino alla sua dissoluzione violenta nel 1991, la Jugoslavia fu una delle nazioni maggiormente diversificate d'Europa, presentando al suo interno numerosi gruppi nazionali ed etnici. I Serbi (36%), i Croati (19,8%), i musulmani (8,9%), gli Sloveni (7,8%), e gli Albanesi (7,7%) erano quelli più numerosi. Il Paese era suddiviso in sei repubbliche semi autonome: la composizione etnica (vedere la cartina allegata) variava molto da una regione all'altra.

Quanto detto in precedenza evocava la violenza genocidaria scatenatasi nella regione durante la Seconda Guerra mondiale. Nonostante questo sanguinoso retaggio, gli abitanti della Jugoslavia poterono, per la maggior parte di loro, coesistere pacificamente, senza preoccuparsi di problemi determinati dalle diversità di religione e di etnia. Nel 1991, più del 20% della popolazione viveva in famiglie miste dal punto di vista etnico e in città come Sarajevo, le unioni tra etnie differenti rappresentavano il 50% dei matrimoni.

Durante gli anni '60 e '70 del XX secolo, la Jugoslavia, sotto la direzione di Tito, aveva conosciuto un tenore di vita e un grado di libertà personali superiori a quelli degli altri Stati comunisti. Tuttavia, la morte del maresciallo, avvenuta nel 1980 creò un vuoto politico che si accompagnò ad un rallentamento economico protrattosi per tutto il decennio e ciò contribuì a creare nella popolazione uno stato di tensioni e di ansie che furono sfruttate e veicolate da dirigenti nazionalisti, come il Serbo Slobodan Milosevic ed il Croato Franjo Tudjman. Nel novembre del 1989, la caduta del muro di Berlino segnava la fine della guerra fredda. Poco tempo dopo, la repubblica di Slovenia dichiarava la sua indipendenza e le minoranze serbe della Croazia e della Bosnia si preoccupavano di fronte alla prospettiva del loro avvenire in una Jugoslavia disunita, in particolare in quelle regioni dove i Serbi erano stati massacrati dai Croati durante il Secondo conflitto mondiale.

Le tensioni sociali e politiche si esacerbarono nel 1990: i militanti Serbi di Croazia e di Bosnia ottennero centinaia di migliaia di armi da fuoco; la Lega comunista di Jugoslavia, che aveva avuto un ruolo importante nella tenuta della federazione, vedeva sorgere al suo interno divergenze e divisioni; libere elezioni in Slovenia, Croazia e Bosnia resero più forti quei partiti nazionalisti che chiedevano a gran voce la secessione; l'armata nazionale jugoslava intervenne per disarmare le forze di difesa territoriale che si erano costituite in Slovenia ed in Croazia; i Serbi ed i Croati si abbandonarono a campagne di terrore compiendo attentati alle strade e alle linee ferroviarie e impegnandosi in scontri a fuoco con le forze dell'ordine.

Nel corso degli anni e dei mesi che hanno preceduto lo scatenamento delle ostilità, così come durante la guerra stessa, Milosevic e Tudjman sfruttarono vari aspetti del genocidio della Seconda Guerra mondiale a fini politici, specialmente attraverso la televisione. Essi furono aiutati in questo da docenti universitari ed altri intellettuali che contribuirono a fornire all'ideologia nazionalista una patina di legittimità scientifica.

E' nel 1991 che il conflitto deflagra nel vero senso della parola. Alla fine del mese di febbraio, i Serbi di Croazia dichiaravano la loro indipendenza dalla Croazia medesima. Nel marzo si impadronivano del commissariato di polizia della città croata di Pakrac. La polizia croata fece ricorso alla forza nel tentativo di farli sloggiare e l'armata jugoslava intervenne per ristabilire la pace e l'ordine. Sempre in marzo, a Belgrado, una importante manifestazione contro Milosevic veniva repressa dalla polizia serba e dall'armata jugoslava. L'ultimo giorno di marzo vide i primi morti, nel corso di uno scontro tra i Serbi di Croazia e la polizia croata nel parco nazionale di Plitvice, a sud di Zagabria, la capitale della Croazia. Il 25 giugno la Croazia e la Slovenia dichiaravano la loro indipendenza. Due

giorni più tardi l'armata jugoslava dava inizio ad una guerra di dieci giorni nella speranza di impedire la secessione slovena; non ottenne alcun successo. In agosto, la città croata di Kijevo fu rasa al suolo da un bombardamento serbo che durò 12 ore, mentre la città croata di Vukovar veniva attaccata dall'armata jugoslava. Nell'autunno del 1991, tanto le forze serbe quanto quelle croate si erano abbandonate a massacri di civili, inducendo Norman Cigar alla riflessione che si stava creando una situazione adatta al ripetersi di un genocidio in Bosnia.

Il 18 novembre Vukovar capitolava dopo diversi mesi di combattimenti e più di 2000 morti. La città stessa venne in gran parte distrutta dall'artiglieria pesante, dai colpi di mortaio e dai bombardamenti aerei. All'inizio del mese di dicembre, la città costiera croata di Dubrovnik venne bombardata senza tregua dall'armata jugoslava. Nel gennaio 1992, Cyrus Vance, mediatore delle Nazioni Unite, negoziava un cessate il fuoco in Croazia, nella quale furono dislocati, a partire dal mese di marzo, 12.000 soldati delle Nazioni Unite, con il compito di mantenere la pace. I Serbi di Croazia controllavano un terzo del territorio croato.

La guerra ed il genocidio si estesero in direzione della Bosnia-Erzegovina nel 1992. In gennaio, i Serbi di Bosnia proclamavano la creazione di un loro stato autonomo sotto la direzione di Radovan Karadzic. Alla fine del mese di marzo, in Bosnia ebbe luogo un referendum; boicottato dai Serbi, esso segnò una maggioranza a favore dell'indipendenza. Il 5 aprile ebbero inizio i combattimenti a Serajevo. E' sempre nel corso di questo mese che i Serbi Bosniaci, aiutati da unità paramilitari serbe, dettero inizio ad una campagna puntigliosamente pianificata, nel corso della quale costrinsero i musulmani Bosniaci ad abbandonare le città ed i villaggi dell'est e del nord della Bosnia: esistono anche testimonianze documentate in merito a massacri genocidari di musulmani ad opera dei serbi. Alla fine del mese di giugno, i Serbi controllavano più dei due terzi della Bosnia.

Questa deliberata campagna nazionalista che mirava a "ripulire" una regione per sgomberarla del gruppo etnico "estraneo" giudicato indesiderabile anche dopo aver condiviso un territorio comune per centinaia di anni, diede luogo ad una nuova espressione, la "pulizia etnica". Il mondo fu sconvolto dal veder concretizzarsi in Europa, per la prima volta dopo la Seconda Guerra mondiale, una persecuzione genocidaria di tale ampiezza. Nei mesi di luglio ed agosto, i giornalisti scoprivano un sistema di campi di concentramento realizzati dai Serbi, nei quali i musulmani ed altri detenuti venivano torturati e assassinati. L'immagine dei prigionieri stravolti, affamati e maltrattati dietro i reticolati dei campi evocarono il ricordo lancinante delle vittime di Auschwitz. Dibattiti e discussioni senza fine ritornarono ripetutamente sulla questione nel tentativo di stabilire se quei massacri genocidari di uomini compresi tra i 20 ed i 60 anni (mentre le donne venivano sistematicamente violentate senza essere sempre uccise), erano "paragonabili" alla Shoah; si voleva insomma stabilire se queste atrocità potevano essere messe sullo stesso piano con lo sterminio ben più sistematico e totale degli Ebrei. Qualunque fosse la prospettiva o l'angolo visuale, il dibattito mise in luce che si trattava in ogni caso di un genocidio e che il mondo occidentale moderno era umiliato, sconvolto e ossessionato da questa recrudescenza genocidaria in Europa.

In ottobre, l'alleanza tra i Croati di Bosnia ed il governo bosniaco ebbe fine; le forze croate di Bosnia attaccarono violentemente le città di Prozor e di Novi Travnik. Alla fine del 1992, due milioni di Bosniaci erano stati cacciati dalle proprie case a causa della guerra. Il conflitto tra il governo bosniaco ed i Croati di Bosnia si intensificò nel 1993, mentre i combattimenti continuavano tra i Bosniaci e le forze serbe bosniache, ma anche tra i Croati ed i Serbi di Croazia. In gennaio il presidente della Croazia, Franjo Tudjman, lanciò un'offensiva contro tre posizioni controllate dai Serbi di Croazia. E' sempre in gennaio che le forze bosniache attaccarono dei villaggi serbi presso Srebrenica, uccidendo civili serbi e bruciando le loro case. Nel corso della primavera e dell'estate tanto le forze bosniache

quanto quelle croate di Bosnia perpetrarono numerosi massacri nelle città e nei villaggi di cui si impadronivano. E' in questo frangente che a Ahmici, più di 170 musulmani vennero massacrati dai croati, mentre soldati musulmani commettevano atrocità contro i civili croati nei dintorni di Vitez e di Novi Travnik. I Croati torturarono e uccisero musulmani nei campi di concentramento situati presso la città di Mostar, la quale fu in gran parte distrutta; il celebre ponte di Mostar fu abbattuto il 9 novembre 1993.

Nel febbraio del 1994, il mondo fu sconvolto dal bombardamento serbo del mercato di Serajevo, che uccise 69 persone e ne ferì più di 200. La comunità internazionale chiese ai Serbi bosniaci di ritirare la loro artiglieria dalle colline che circondano Serajevo, con la minaccia dell'invio di forze aeree della NATO. In marzo, dopo mesi di negoziati e cedendo alle pressioni degli Stati Uniti, la Croazia e la Bosnia cessavano le ostilità per dar vita ad una federazione. Attacchi serbi contro la città bosniaca di Gorazde, in aprile, furono seguiti da bombardamenti delle forze aeree della NATO; a questi i Serbi risposero mettendo con il rapimento di 150 membri del personale delle Nazioni Unite. Dopo nuovi bombardamenti, i Serbi decisero di rilasciare gli ostaggi. In agosto, dopo che i Serbi avevano rifiutato un piano di pace elaborato dal Gruppo di Contatto, composto da cinque nazioni, Milosevic annunciava la chiusura ai convogli ed agli approvvigionamenti militari delle frontiere tra la Serbia e la parte serba della Bosnia. Dopo questa decisione i Serbi riprendevano la loro campagna di pulizia etnica nel territorio sotto il loro controllo. In dicembre, l'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, riusciva ad ottenere un cessate il fuoco che durò, su quasi tutto il territorio fino all'aprile del 1995.

Nel maggio del 1995, le forze croate oltrepassarono la linea di demarcazione stabilita dalle Nazioni Unite nel quadro del cessate il fuoco e attaccarono la Slovenia occidentale, controllata dai Serbi, costringendo 18.000 di questi a fuggire. I Serbi croati risposero bombardando Zagabria, uccidendo 6 persone e ferendone circa 200. Il 25 maggio i Serbi lanciavano un obice all'interno della "zona di sicurezza" di Tuzla uccidendo 71 persone. Il giorno seguente l'aviazione della NATO attaccava bersagli serbi e questi rispondevano sequestrando nuovamente dei membri della forza di pace. L'11 luglio le forze serbe si impadronivano della zona di sicurezza di Srebrenica e sterminavano diverse migliaia di musulmani compiendo così il più grande massacro che l'Europa abbia conosciuto dopo la Shoah. In agosto l'armata croata superava la linea di demarcazione stabilita dalle Nazioni Unite e dava il via alla "operazione Tempesta" per riconquistare la zona controllata dai Serbi intorno alla città di Knin, costringendo più di 150.000 Serbi ad abbandonare le loro abitazioni. Il 28 agosto, cannoni serbi uccidevano 37 persone in un mercato di Serajevo, inducendo una risposta aerea da parte della NATO ed a nuovi tentativi ad opera degli Stati Uniti per porre fine al conflitto. In novembre i dirigenti della Serbia (che rappresentavano i Serbi di Bosnia), della Croazia e della Bosnia si riunivano per un incontro preliminare a Dayton, che sfociò nell'"accordo di pace di Dayton" che divise la Bosnia in due entità, la federazione musulmano-croata, con il controllo del 51% del territorio e la zona serbo bosniaca con il controllo del restante 49%. L'accordo di Dayton prevedeva inoltre una forza di interposizione NATO per rendere operativo il cessate il fuoco².

Fino a oggi, il tribunale penale internazionale per la ex-Jugoslavia³ ha accusato dei Serbi Bosniaci di genocidio; tra questi figuravano Radovan Karadzic, il vecchio presidente, ed il generale Ratko Mladic, che era a capo delle forze armate serbe di Bosnia durante il conflitto. Costoro sono stati accusati due volte dal tribunale. Il 25 luglio 1995, essi venivano accusati per il ruolo decisivo che ebbero in merito ai seguenti fatti: la creazione di una serie di centri di prigionia all'interno dei quali prigionieri musulmani e croati vennero torturati ed uccisi; la detenzione di dirigenti politici musulmani e croati, molti dei quali

² per un approfondimento vedere l'articolo allegato dal titolo "*La Bosnia Erzegovina di Dayton*"

³ per conoscerne le caratteristiche ed i compiti vedere l'allegato dal titolo "*Tribunale internazionale per i crimini di guerra*"

vennero assassinati; la deportazione forzata di popolazioni civili; il bombardamento di civili a Sarajevo e Tuzla; il saccheggio e la distruzione sistematica dei beni delle vittime; la distruzione sistematica delle moschee e delle chiese cattoliche. Il 16 novembre 1995, essi erano accusati una seconda volta di genocidio, di crimini contro l'umanità, di crimini di guerra, a causa del ruolo primario da loro ricoperto nel massacro di Srebrenica del luglio 1995. Le forze NATO per il mantenimento della pace hanno arrestato parecchi personaggi che sono stati accusati dal Tribunale penale internazionale, ma, fino ad oggi, Karadzic e Mladic non sono ancora stati arrestati.

Nessuno, tra i Croati individuati fino ad oggi quali responsabili, è stato accusato di genocidio; tuttavia, specialisti indipendenti e rigorosi ritengono che le forze croate in Bosnia abbiano commesso un genocidio. In *Genocidio in Bosnia*, Cigar afferma che nella primavera del 1993, la Croazia "ha superato la linea di demarcazione ed ha percorso la strada del genocidio. E' in quel periodo infatti che alcuni reparti delle forze armate, spalleggiate dalle autorità, hanno iniziato ad attaccare i civili musulmani ed a scacciarli dai loro abituali luoghi di residenza". Sostenute dai dirigenti croati a Zagabria, le forze armate croate di Bosnia hanno dato il via alla *pulizia etnica e a massacri genocidari* contro i civili serbi e musulmani, hanno realizzato dei campi di concentramento, distrutto interi villaggi, città e luoghi di culto.

Dal dicembre 1995, la presenza di forze armate NATO in Bosnia ha reso possibile il mantenimento della pace; nel frattempo migliaia di persone che aderiscono ad organizzazioni umanitarie non governative, portano il loro aiuto per ricostruire le infrastrutture che sono andate distrutte durante la guerra. Tuttavia le previsioni non possono che essere molto prudenti: nessuno può sapere che cosa accadrà quando le forze della NATO abbandoneranno la regione. Centinaia di villaggi della Croazia e della Bosnia sono privi di abitanti e pressoché in rovina, la maggior parte degli adulti è senza lavoro, i dirigenti nazionalisti sono sempre al loro posto di potere, i criminali di guerra più noti sono tutti liberi. E nel frattempo è in un'altra regione della ex-Jugoslavia, il Kossovo, che si sta scatenando una nuovo focolaio di violenza (questo argomento verrà affrontato nel prossimo articolo).

Allegato 1.

LA BOSNIA ERZEGOVINA DI DAYTON.

L'accordo di Dayton (novembre-dicembre 1995) ha messo fine a tre anni e mezzo di guerra in Bosnia creando una struttura statale molto particolare che non trova corrispondenti in nessun altro sistema nel mondo. La Bosnia Erzegovina, che non può attribuirsi il titolo di repubblica, è costituita da due entità: la Federazione BH (croato musulmana), 51% del territorio, e la 'Republika Srpska' (Rs,serba), 49% del territorio. Inoltre, dal 1998 la città di Brcko, nel nord-est del paese, è stata dichiarata da un arbitrato internazionale distretto autonomo ed ha un supervisore internazionale. Alla presidenza collegiale del Paese siedono un serbo, un croato e un musulmano, che a turno, ogni otto mesi, si alternano nella carica di primus inter pares. Parlamento e consiglio dei ministri centrali Il parlamento, eletto ogni due anni, è formato da 28 deputati eletti nella Federazione BH e 14 nella Rs. Il Consiglio dei ministri ha la responsabilità di sei dicasteri, esteri, tesoro, commercio estero, integrazioni europee, affari civili e comunicazioni e diritti umani e profughi. Il primo ministro deve essere di etnia diversa da quella del primus inter pares della presidenza collegiale. La Federazione BH (croato musulmana) Ha un parlamento bicamerale. La camera dei rappresentanti ha 140 deputati eletti nel territorio della Federazione. I 30 deputati musulmani, 30 croati e 20 di altra etnia della camera dei popoli vengono eletti dai consiglieri dei dieci cantoni in cui è suddivisa la Federazione. Il presidente e il vicepresidente della Federazione BH sono eletti dal parlamento, devono essere rappresentanti delle due etnie e ogni anno si scambiano l'incarico. Il primo ministro viene incaricato dal presidente. La Republika Srpska (Rs, serba) Ha un parlamento unicamerale di 83 deputati eletti nel territorio della Rs. Il presidente e il vicepresidente sono eletti a suffragio universale. Il primo ministro viene designato dal presidente. L'applicazione della parte militare dell'accordo di Dayton è stata affidata alla Nato, attualmente presente con la Forza di stabilizzazione (Sfor) con 22.000 uomini che mantengono il controllo sugli eserciti delle due entità. L'applicazione della parte civile-politica dell'accordo è coordinata da un Alto rappresentante per gli affari civili, attualmente l'austriaco Wolfgang Petritsch. L'Alto rappresentante può destituire e interdire i funzionari pubblici che ostacolano l'accordo di pace e negli ultimi cinque anni ha acquistato sempre più poteri sino ad assumere anche quelli legislativi. La ristrutturazione e la supervisione delle forze di polizia delle due entità è affidata all'Onu, ai 2000 agenti della Polizia internazionale (Iptf).

QUADRO GENERALE.

Gli accordi di pace di Dayton, nel novembre del 1995, misero fine a tre anni e mezzo di guerra, la più sanguinosa in Europa dal 1945. Anche grazie ai 60.000 soldati della Nato (attualmente 22.000) i combattimenti sono cessati, ma l'accordo ha congelato la contrapposizione dei partiti nazionalisti: il Partito democratico serbo (Sds, serbo-bosniaco) fondato da Radovan Karadzic, la Comunità democratica croata (Hdz), emanazione diretta dell'omonimo partito dell'ex presidente croato Franjo Tudjman e il Partito d'azione democratica (Sda) dell'ex presidente bosniaco Alija Izetbegovic. La struttura statale della Bosnia-Erzegovina uscita da Dayton è un labirinto inestricabile con due entità, cinque presidenti, tre parlamenti, tre governi, due eserciti, due alfabeti, tre religioni, una legione di ministri e sottosegretari. Persino la sua denominazione è vaga: l'appellativo ufficiale è 'Bosnia-Erzegovina'. I veti incrociati hanno paralizzato ogni progresso politico ed economico. Le sole leggi valide per tutti riguardano passaporti, targhe, bandiera, inno, polizia di frontiera e sono state imposte dall'Alto rappresentante per gli affari civili, attualmente l'austriaco Wolfgang Petritsch, che negli anni ha ottenuto poteri da 'governatore'. Nelle elezioni politiche dell'11 novembre 2000, contro tutte le previsioni, i tre

partiti nazionalisti hanno mantenuto le loro posizioni, anche se il partito socialdemocratico (Sdp), multi-etnico, continua a crescere come gli altri partiti moderati. Le svolte politiche avvenute a Zagabria e a Belgrado, suggeritori e sostenitori rispettivamente dei croati e dei serbi di Bosnia, non hanno portato al cambiamento, ma hanno confermato l'opzione nazionalista. Questo perché, secondo gli osservatori internazionali, e' ancora troppo vicina la rivoluzione di Belgrado e resta per il momento critica la situazione economica a Zagabria. Anche se, in base a un'opinione diffusa, per dare il via al 'disgelo' della Bosnia erano assolutamente indispensabili le uscite di scena di Franjo Tudjman, morto il 10 dicembre del 1999, e del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, sconfitto alle elezioni del settembre 2000, i due uomini che hanno le maggiori responsabilità per lo scoppio della guerra.

FORZE DI PACE.

Operazione NATO "SFOR - JOINT FORGE"

Totale circa 1.450 uomini - attualmente circa 1.100 uomini (Italian Battle Group) del 2° Reggimento Alpini della Brigata Alpina "Taurinense" . Comandante: Col. Celeste Rossi.

Sede del Comando: Sarajevo Altre sedi del contingente: Sarajevo e Ploce (reparto logistico). Il Reggimento italiano, come le precedenti Brigate italiane, denominate Brigata Multinazionale Nord (BMN-N), è inserito nella Divisione Multinazionale Sud Est (DMNSE) a comando francese.

Il Vice Comandante della Divisione è un Generale italiano;

- compito di SFOR: dare attuazione agli accordi di Dayton;
- il contingente è presente fin dal dicembre 1995;
- circa 350 uomini della MSU (Multinational Specialized Unit), reparto di polizia militare a guida italiana, costituito nell'agosto 1998, e composto in maggioranza da personale italiano dell'Arma dei C.C.. L'unità, cui partecipano anche contingenti di altri Paesi (120 u.), è dedicata alla gestione dei problemi connessi con l'ordine pubblico e ha un campo di intervento esteso a tutto il teatro operativo;
- alle attività terrestri si affiancano le componenti navale (la NATO STANAVFORMED alla quale partecipa una fregata italiana) ed aerea, alla quale l'Italia partecipa con propri velivoli e con la disponibilità di aeroporti per il rischieramento dei reparti aerei alleati. Sono inoltre disponibili, con brevi tempi di preavviso, altri assetti navali.

Attività svolta:

- monitoraggi dei movimenti delle Forze Armate delle fazioni;
- monitoraggi delle esercitazioni delle Forze Armate delle fazioni;
- sminamenti;
- pattugliamento per garantire la libertà di movimento;
- vigilanza di aree abitative; sicurezza ed assistenza in favore delle Agenzie civili operanti nel settore di responsabilità;
- partecipazione alla campagna "Harvest" di SFOR volta ad incentivare la consegna spontanea delle armi detenute dalla popolazione;
- sicurezza durante le riunioni dei Presidenti delle diverse etnie;
- sicurezza durante le visite delle personalità;
- nei giorni 21 e 22.04.2000 il personale BOE ha distrutto 30.000 ordigni esplosivi rinvenuti nel tempo da SFOR.

Missione ONU IPTF (International Police Task Force)

23 uomini dell'Arma dei Carabinieri; il contingente è presente da maggio 1997;

compiti dell'IPTF: assistenza e riorganizzazione delle Forze di Polizia della Bosnia-Erzegovina.

Allegato 2.

TRIBUNALE INTERNAZIONALE PER I CRIMINI DI GUERRA NELL'EX JUGOSLAVIA

- Viene istituito dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu con una risoluzione volata il 25 maggio 1993
- Il Tribunale nasce il 17 novembre 1993 con: sede all'Aja
- L'attuale presidente è Gabrielle Kirk McDonald
- È il primo Tribunale internazionale, istituito dopo quello di Norimberga
- È formato da un collegio di undici giudici, Antonio Cassese rappresenta l'Italia
- Il Tribunale non può irrogare condanne a morte
- Il Consiglio di Sicurezza ha nominato un "proseutor" : ha il compito di trovare i responsabili, trascinarli in giudizio all'Aja e ottenere la condanna
- È vietato il processo in contumacia
- Si articola in due sezioni di prima istanza più una terza d'appello
- Può giudicare su tutti i crimini commessi nell'ex Jugoslavia a partire dal '91. Non esiste un limite finale
- Ha il potere di pronunciare ordinanze di arresto e di comparizione direttamente vincolanti

Tutti gli Stati membri dell'Onu hanno l'obbligo di cooperare con il Tribunale

Allegato 3.

SITOLOGIA

SI TRATTA DEI SITI MAGGIORMENTE SIGNIFICATIVI CHE HO RITROVATO SU INTERNET. IN PARTICOLARE E' POSSIBILE RITROVARE SIA RICOSTRUZIONI STIRICHE DEGLI AVVENIMENTI IN OGGETTO, SIA UN INTERESSANTE APPARATO CARTOGRAFICO CHE CONSENTE DI VISUALIZZARE E RITROVARE LE PRINCIPALI LOCALITÀ CITATE NEGLI ARTICOLI PRENDENTI.

http://www.novecento.org/attori_docubal.html

<http://www.un.org/icty/index-f.html>

<http://www.cnnitalia.it/2001/DOSSIER/yugoslavia2001/>

<http://www.cnnitalia.it/2001/MONDO/europa/02/23/amanpour/>

http://www22.mondadori.com/panorama/numeri/pan2297/mag/bettiza_2297.html

<http://www.lastampa.it/web/SERVIZI/speciali/Milosevic/default.asp>

<http://www.tightrope.it/user/chefare/archivcf/cf30/exjuugo.html>

http://www.inclasse.it/inclasse_scheda.php?ID=908

<http://auth.unimondo.org/cfdocs/obportal/index.cfm?fuseaction=news.view2&NewsID=750>

<http://www.medmedia.org/review/numero1/ita32.htm>